

# La dolce vita dello scapolo

*I racconti di Jay McInerney, ex enfant prodige della letteratura americana*

di MAURO FABI

Jay McInerney, classe 1955, fu salutato al suo esordio come l'enfant prodige della letteratura americana. Tra i suoi libri ricordiamo *Le mille luci di New York*, *Professione: Modella*, *Nudi sull'erba* e *Good Life*, tutti pubblicati in Italia da Bompiani. Ora lo stesso editore ha mandato in libreria nell'ottima traduzione di Paolo Bianchi *L'ultimo scapolo*, una raccolta di racconti scritti, come ci dice l'Autore, nell'arco di ventisei anni. McInerney è stato allievo di Raymond Carver, ma questo significa poco, dal momento che in America, dopo Carver, moltissimi furono e sono considerati i suoi diretti discendenti. Io credo che Carver fosse un ottimo dilettante della scrittura, credo anche che McInerney scriva meglio di lui, e tuttavia nelle opere dell'autore dei *Principianti* (l'opera originaria che il famoso editor mutilò e fece diventare *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*) c'è una qualcosa di talmente grande, di talmente inarrivabile che solo ricorrendo alla categoria della genialità si riesce a spiegare. Si può parlare di atmosfera, di costruzione del testo, di profondità analitica, si può parlare di tutto, ma il nocciolo della questione è che Carver è e resta il migliore scrittore di *short stories* americano del secondo dopoguerra (forse solo Cheever riesce a tenere il suo passo).



Dicevo che McInerney è davvero bravo, lo sapevamo già, questa raccolta di racconti ci conferma il grande talento narrativo di questo scrittore. I temi che affronta sono quelli che in Italia ad esempio facciamo più fatica a mettere su

carta: la famiglia, il divorzio, i figli, l'alcol. Io credo che dagli scrittori americani oggi abbiamo tutti da imparare, la loro maestria nel raccontare la vita quotidiana, le sue contraddizioni, i drammi, le piccole manie, le grandi

speranze, l'amore che non muore e quello che muore troppo facilmente, la violenza intrinseca nell'essere umano, l'innata capacità di costruire i dialoghi (esercizio tra i più ardui da affrontare: chiunque scriva romanzi o racconti lo può

testimoniare): tutto ciò fa della loro letteratura contemporanea qualcosa di molto lontano dal nostro vecchio stile e dalla nostra trita retorica. Saranno gli spazi aperti, saranno le città costruite nel deserto, saranno i rapporti umani o le grandi distanze, non so, ma loro stanno molto più avanti in letteratura rispetto a noi europei, e in special modo a noi italiani. *L'ultimo scapolo* è un bel libro, i racconti sono tutti ben congegnati e senz'altro riusciti, dal primo "Sono le sei del mattino, lo sai dove ti trovi?" all'ultimo che dà il titolo all'opera. Sceglierne uno migliore dell'altro è difficile, forse il secondo, "Steccati invisibili" si erge lievemente su tutti: narra la vicenda di una coppia sposata da diversi anni costretta a tenere vivo il matrimonio attraverso l'espedito del sesso consumato dalla donna con uomini diversi, scelti dal marito in locali equivoci, dopo aver accompagnato i loro due figli dai nonni. Qui gli steccati invisibili sono i pregiudizi dell'uno nei confronti dell'altra e viceversa: entrambi credono che la situazione sia stata creata dall'altro, nessuno dei due riconosce il dolore che muto giace dietro le loro vite complici ma enormemente distanti. O come l'ultimo scapolo, impenitente playboy ultracinquantenne che ha amato una sola donna nella sua vita e che piange come un bambino al suo ricordo la sera prima di capitolare per sposare una ricca ereditiera.

Jay McInerney, **L'ultimo scapolo**, Bompiani, Milano 2009, pp. 354, euro 18,50

Elio Lanteri, classe 1929, nato a Dolceacqua (Imperia) in terra di confine con la Francia, ha compiuto gli 80 anni donandoci il suo romanzo d'esordio, *La ballata della piccola piazza*.

In realtà la vocazione letteraria di Lanteri, coltivata con lunghe letture e viaggi, viene da lontano, risale alla sua gioventù e al felice rapporto con la moglie Adriana, entrambi innamorati della Spagna dove si recavano spesso alla ricerca di luoghi letterari e poetici. E' la Spagna fantastica di Garcia Lorca dal quale trae origine l'indovinato titolo del libro.

Un romanzo conservato nel cassetto e per lunghissimi anni ripetutamente rielaborato fino a quando lo scrittore Marino Magliani (nativo di Imperia e residente in Olanda) lo convinse a pubblicarlo. Anch'io, otto anni fa, precisamente nell'agosto 2001, avevo letto il manoscritto originario. La mia conoscenza di Elio e Adriana risale agli anni '70, erano gli anni dei giovani che frequentavo il bar Irene di Ventimiglia (IM), vicino alla sede della Camera del lavoro dove lavorava Elio. Spirito libertario continuava a partire per la Spagna con pochi soldi e tanta passione.

Si facevano lunghe discussioni di politica e di letteratura durante le quali Elio amava recitare versi di scrittori spagnoli che conosceva nei particolari. Una figura che allora, nel clima romantico di quegli anni, ci sembrava uno dei tanti personaggi che

## L'infanzia del mondo

*La ballata della piccola piazza, un libro di Elio Lanteri*

di SALVATORE VENTO

discorrevano del mondo e immaginavano un mondo diverso. Ma Elio Lanteri si spingeva soprattutto verso l'immaginazione letteraria. Verso mezzanotte arrivava l'ultimo della compagnia, Francesco Biamonti (1928-2001), anche lui esordisce a oltre 50 anni con romanzi che mescolano paesaggio, fiori e musica (il suo primo libro *L'angelo di Avrigue* risale al 1983), senza una trama lineare se non quella che nasce dalla compenetrazione con la terra e dall'abbraccio cosmico con il creato. Un entroterra, quello dell'estremo ponente ligure, sconosciuto perché travolto dal turismo di massa del periodo estivo legato ai bagni di mare che Italo Calvino polemicamente voleva cancellare. Oggi la lettura della *Ballata* ci appare ancora più controcorrente, fuori da ogni rincorsa del facile successo. Elio rievoca un passato immaginario dove il periodo storico preso a riferimento (tra guerra, resistenza e immediato dopoguerra) rimane sullo sfondo e si identifica con una condizione umana, perenne,

immutabile, vista dagli occhi di due generazioni estreme: i bambini e i vecchi, gli altri sono in guerra. Nicò e Damìn sono cugini e aspettano, con gli altri, il ritorno dei padri e delle madri di cui non hanno più notizie. Un tempo senza tempo. Particolarmente emozionante (per me) l'ultimo capitolo, datato settembre 1988, dove il protagonista, ormai uomo adulto, a distanza di quarant'anni, ritorna nelle sue terre, sale ai campi alti sopra il cielo e incontra Rafaè, suo vecchio compagno d'infanzia che non aveva mai lasciato la valle perché, gli dice, qui cammini e senti risuonare il passo, altrove cammini e tutto tace. Rimane l'antico dilemma: Perché non si può fermare il tempo? Intanto vengono a galla i ricordi. Mia nonna impastava il pane in casa e lo portava al forno, per riconoscere che era il suo metteva un ceccio al centro della massa. Mia mamma una fava, una castagna secca la madre di Ciulé, un fagiolo la madre di Jose, un pisello la madre di Meo. Ricordano gli amici scomparsi. Rivive i momenti della sua infanzia: la nonna seduta su una panca con un foulard

nero in testa. Un giorno, ricorda, avevo stretto nelle mie mani tutto questo mondo, mangiato il pane duro della ruota, spaccato la crosta con i denti, allungato le braccia dal gerbido e toccato con le mani il vecchio ponte. Come se il tempo fosse rimasto scolpito lì in quelle terre, incontra un uomo calvo e barbuto che lo chiama per nome e gli dice di dare luce alle... In questa immagine il tempo si è fermato. Il mondo dell'infanzia è anche l'infanzia del mondo. L'ultima notte, salendo le scale esterne chiesi alla notte se potevo dormire con lei. Mi addormentai tenendole la mano. Una Liguria fatta di soli sogni, scrive nella prefazione Marino Magliani, quindi né ulivi né mare, ma nostalgia, musica, miti; nella *Ballata* troveremo la musica che a volte manca ai sogni. Un libro che lascerà il segno nella letteratura che trae ispirazione dal paesaggio e rincorre in cielo le nubi dirette al Golfo di Leone.

Elio Lanteri, **La ballata della piccola piazza**, Transeuropa Edizioni, Massa, 2009, pp. 142, euro 12,90

negozio".

Questo ragazzo, "cresciuto in mezzo al sangue", in un mondo che lo attrae e al tempo stesso lo respinge, cerca una via di fuga. Eccolo allora lontano da casa in un campus rurale dell'Ohio, il Winesburg College. Siamo nel 1951. Dentro di lui preme la giovinezza, la voglia di scoperta, di affrancamento. Lo studio è tutto, per sfuggire all'arruolamento, ma anche per l'ostinata caparbieta e un profondo senso del dovere. E qui c'è tutto lo spirito americano di quel tempo, nell'America profonda e conservatrice. Roth ci parla anche di questo e ancora una volta sottolineando una rottura: Marcus non può in nessun

modo integrarsi. Il suo destino è segnato. Non va d'accordo con i compagni, non riesce nemmeno a vivere serenamente l'incontro con Olivia: gli si spalancano le porte del sesso in modo inquieto. Per sopravvivere ogni tanto ha bisogno di evocare un canto, "dando ogni volta particolare enfasi alle cinque sillabe che si fondevano a formare il sostantivo "indignazione"". "L'indignazione riempie i cuori di tutti i nostri compatrioti", recita uno dei versi di quel canto, che "era l'inno nazionale dei nostri alleati cinesi nella guerra scatenata dai giapponesi". Tutto il romanzo altro non è che la storia di una separazione: allontanamento da casa, da un'idea corrente di società, di amicizia, perfino di ebraismo. Il

protagonista resta solo. Del resto è solo, "Sotto morfina", in tutta la prima parte del libro. Poi "Non più sotto", disperso cioè scomparso per protesta, lui che aveva portato ad esempio Bertrand Russel con spavalderia di fronte alle rimostranze del Decano Caudwell. Roth taglia in due il mondo: da un lato la società civile e conformista, i forti che sopravvivono nel rispetto assoluto delle regole, dall'altro quelli come Marcus, eterne vittime senza riscatto. Ma la loro vita è solo apparentemente, sembra dire l'autore, un fallimento. C'è in fondo nel loro percorso un che di eroico.

Alberto Toni